



I panda di Beirut

di Giusy Regina



“Questo libro è un fiore. Diverso...Un fiore che ha l'odore del sangue ma anche del gelsomino. Dell'orrore ma anche della pietà...Ferisce ma senza cattiveria”¹.

Queste sono le parole usate da Igor Man nella prefazione del romanzo-cronaca *Il giorno che a Beirut morirono i panda* della giornalista Rita Porena. Parole vere, parole rappresentative di quello che sotto veste di romanzo narra, descrivendole, vicende di vita nella Beirut del 1982, durante l'ultimo periodo di assedio israeliano.

Il filo del romanzo dovrebbe essere la storia di quattro italiane nella loro ricerca disperata di un'amica scomparsa, tra agenti segreti, giornalisti, mercanti d'armi e fedayn². In realtà però, scorrendo le pagine ed immergendosi in una realtà tanto lontana quanto mai vicina, ci si rende conto di come questo aspetto passi in secondo piano, emergendo di tanto in tanto qua e là nella narrazione, per lasciare spazio ad un susseguirsi incalzante di avvenimenti di guerra e vita quotidiana.

L'intersezione tra questi due piani diventa una fusione vera e propria: non c'è una scena nel libro in cui la guerra, le bombe, gli aerei nemici non facciano da cornice anche ad un semplice momento di pausa davanti ad un buon caffè. Ed emerge poi l'amore incondizionato, forse malsano a tratti, che lega la protagonista (che nel testo si chiama Marisa ma che altri non è se non la scrittrice Rita Porena) alla città di Beirut. Tutti fuggono via, cercano riparo nei paesi vicini, in Europa da parenti lontani, ma non lei. Non lei che potrebbe tranquillamente tornare in Italia. Non lei che ormai senza Beirut non sa più vivere dopo sedici anni di appartenenza a quella città, a quella gente, a quel mondo nel mondo che fa ormai parte di lei. Guarda inerme partire amici, compagni di viaggio e di vita. Ma sembra quasi lo faccia da un oblò, da una distanza protettiva di chi ha visto tanto dolore intorno a sé. Si chiude in quella realtà, continuando a svolgere il suo lavoro di giornalista, puntualmente. “Beirut non è una malattia” dice Marisa a chi le consiglia di andarsene. Per lei Beirut non è diventata cattiva, neanche in mezzo alle carneficine. Non ci sono anziani che muoiono da soli, non sei solo neanche se non hai famiglia o sei straniero.

¹ *Il giorno che a Beirut morirono i panda*, Prefazione di Igor Man.

² Letteralmente “guerrigliero, partigiano”. Il termine in età contemporanea è utilizzato per designare i militanti della guerriglia armata palestinese contro Israele.

La prima cosa che mi ha incuriosito ad un livello dapprima superficiale vedendo questo libro è stato il titolo: *Il giorno che a Beirut morirono i panda*. Ma ci sono mai stati i panda in Libano? O sono il simbolo della città? Niente di tutto ciò. Il motivo di un titolo così particolare è profondo, evanescente e tristemente reale allo stesso tempo. Si ricollega ad una storia che la protagonista stava scrivendo proprio sui panda di Beirut. La definisce una storia di fantapolitica in cui trasforma i simpatici orsetti in un'arma di difesa strategica. Si provi ad immaginare: un giorno l'Olp³ riceve mezza dozzina di panda a Beirut. Tutto il mondo si mobilita insieme a Wwf, Unesco e altre associazioni per la protezione degli animali, per salvare "i preziosi animaletti", con dimostrazioni davanti alle ambasciate israeliane e appelli allo stesso Israele e all'Olp. Arrivano addirittura zoologi e biologi a Beirut per controllare se l'ambiente sia adatto alla sopravvivenza dei panda e se l'acqua che i libanesi bevono da una vita vada bene anche per loro. La pressione internazionale, pubblica e non, è tale che Israele è costretto a risparmiare Beirut per salvare i panda. I bombardamenti cessano e ridanno ai cittadini acqua ed elettricità.

La storia dei panda di Beirut non ha una fine: la scrittrice non sa se concedergli un *happy end* almeno nella fantasia oppure concludere più realisticamente che gli animali si ammalano e muoiono e Israele "può tornare a bombardare in santa pace Beirut e tutti gli straccioni che ci vivono dentro"⁴. Triste, dolorosa, deprimente, e chi più ne ha più ne metta, è la storia nella storia di questi panda, che risultano essere, nella sottile critica della Porena, più importanti di una intera popolazione. E la freccia avvelenata lanciata all'Occidente e al mondo intero, alla sua indifferenza e superficialità è che, se solo lo volesse, potrebbe dare un forte segnale di avvicinamento al Medio Oriente e a quei popoli che da tempo vivono sotto le bombe. Credo sia questo il messaggio tra le righe, scritto dalla Porena sottovoce, "alla maniera degli Arabi, che non parlano ma bisbigliano, per antica diffidenza"⁵.

L'immagine con cui la scrittrice conclude il suo libro è quella devastante del massacro nei due villaggi di profughi palestinesi di Sabra e Chatila avvenuto il 16 Settembre 1982. E' un giovedì

³ Organizzazione per la liberazione della Palestina. Nata nel 1964, l'Olp è un'organizzazione politica e militare rappresentante degli interessi e delle aspirazioni del popolo palestinese. Sostenuta dalla Lega Araba e voluta fortemente dal presidente egiziano Nasser, si poneva come obiettivo il recupero, attraverso la lotta armata, dei territori occupati dallo stato di Israele.

⁴ *Il giorno che a Beirut morirono i panda*, p. 108.

⁵ *Il giorno che a Beirut morirono i panda*, Prefazione di Igor Man.

pomeriggio quando gli Israeliani fanno entrare i camion delle milizie cristiane insieme a musulmani sciiti nei due campi. I miliziani massacrano senza sosta fino all'alba del sabato. Uccidono tutti. Non si salva nessuno, neanche i palestinesi di religione cristiana o coloro che hanno la cittadinanza libanese. Il Sabato 18 Settembre l'assedio ai campi viene tolto. Arrivano l'ONU, la Croce Rossa e i giornalisti che, nel silenzio mortale del campo si muovono muti. Tra questi Rita Porena (o Marisa nel libro) che cercando di chiudere i pugni non riesce a fare lo stesso con gli occhi.